**Testo n. 2, per il 14 marzo 2019** (prova scritta d'esame, 28.07.2015)

 Campana Dino, Carlo, Giuseppe nasce alle 14.30 del 20 agosto 1885 a Marradi in provincia di Firenze (...). Padre e madre sono benestanti. Lui, Giovanni Campana, ha trentotto anni ed è nato a Marradi. Lei, Francesca detta "Fanny", ha una quindicina d'anni meno del marito; viene da Comeana presso Firenze ed ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza in un collegio di suore. Come tante coetanee arrivate al matrimonio ed alla maternità da un'esperienza di vita quasi monastica, "Fanny" stenta ad adattarsi alla sua nuova condizione ed anche appare insoddisfatta del marito che - per qualche ragione a noi ignota - non la soddisfa o non le piace. È un'Emma Bovary senza il coraggio dell'adulterio e forse senza l'opportunità, che piano piano si ritira dentro un suo guscio di memorie di collegio, di funzioni religiose, di castità difesa e giustificata con emicranie, malesseri, quaresime, penitenze, voti... È una donna che non ama l'ambiente in cui vive né le persone con cui vive ma che pensa di non potersene sottrarre e chiede di essere lasciata in pace: si occupa della biancheria, della spesa, manterrà unita la famiglia sacrificandosi in silenzio. Starà al suo posto: soltanto, non arriverà a fingere per il marito e per il figlio quei sentimenti che non prova.

 Da Sebastiano VASSALLI, *La notte della cometa. Il romanzo di Dino Campana*, Torino 1984.

--------------------------

**Testo n. 4, per il 28 marzo 2019**

 Caro signor Van Gogh,

 non sono sicura che leggerete mai questa lettera. (...)

 Mi chiamo Teresa, e oggi è il mio ventiseiesimo compleanno. C'è una tavola imbandita nel parco, sotto i grandi pini dai rami quasi rossi: molti amici mi aspettano, vogliono festeggiarmi. Ci saranno del maiale e del sidro, mi hanno detto. Non le solite lenticchie, i fagioli e le derrate coloniali che qui troppo spesso sanno di muffa. Quindi oggi mi tratterrò a lungo.

 Ma vi scrivo per dirvi cose che non sono mai riuscita a dire a nessuno. Non posso fare altrimenti.

 Voi e io ci siamo conosciuti a Gheel, in Belgio, più di dieci anni fa. Ho i capelli lunghi e neri, le guance un po' tonde. Con me avete passato appena qualche giorno, ma spero che ne abbiate un ricordo bello come il mio.

 Quanto a me, io vi ricordo perfettamente; la pelle chiara, le spalle larghe, persino la calligrafia. All'epoca, avevate all'incirca la mia età di adesso. E io ho sempre conservato il vostro volto, la vostra passione, la preoccupazione per il vostro destino. Vi ho pensato spesso, in tutto questo tempo. Mi darebbe conforto sapere che è capitato anche a voi, qualche volta, di domandarvi che fine avessi fatto, che sorte mi fosse toccata.

 Vi chiedo di seguirmi, di tornare indietro con me, un giorno di settembre del 1864, a Gheel, dietro la canonica, nel momento esatto in cui il vicario Torsten ha interrotto il rosario alla ventitreesima avemaria ed è uscito dal retro della chiesa di Santa Dimfna.

 Devo ricominciare da lì; devo tentare di capire perché tutto è successo...

 Da Giovanni MONTANARO, *Tutti i colori del mondo*, Milano 2011, pp. 11-12.

--------------------------

**Testo n. 5, per l'11 aprile 2019** (prova scritta d'esame, 21 giugno 2018)

 ... il grano era aumentato di prezzo all'inverosimile, ma almeno c'era. Il governo lo distribuiva a prezzo calmierato: ci perdeva, ma evitava di esasperare la piazza, e quella era la cosa più importante di tutte.

 La città era piena di mendicanti, e quasi ogni mattina si trovava un morto, di fame e di freddo, nel cantiere del nuovo ponte di Rialto o sotto i portici del Palazzo, dove i poveri si rifugiavano per cercare un po' di riparo. Una volta era un immigrato rimasto disoccupato e cacciato dalla bottega dov'era a servizio, un'altra una madre di famiglia rimasta senza l'uomo e finita nella strada. Ma anche la gente che lavorava faceva fatica a mangiare abbastanza; presso tutti i monasteri si distribuiva ogni giorno la minestra, e fra i poveri che facevano la fila c'erano anche onesti artigiani. Bianca e le altre donne che abitavano da Margherita andavano tutte insieme, a mezzogiorno, al monastero dei Celestini, il più vicino a casa loro; il quartiere era popoloso, la coda in piedi al freddo interminabile, ma almeno la zuppa era calda, spessa e abbondante. La sera, quel che avevano guadagnato lavorando tutto il giorno bastava per cenare; così si tirava avanti, aspettando tempi migliori.

 Alessandro BARBERO, *Gli occhi di Venezia*, Milano 2011.

--------------------------

**Testo n. 6, per il 9 maggio 2019**

 *La vera bellezza ha bisogno di silenzio. Una sola parola può distruggerla. La bellezza, la grande bellezza può essere dolorosa: ci sono momenti in cui si vuole solo piangere, e il rumore di una voce umana, di una macchina, di una radio, perfino il gracchiare di un corvo possono essere tanto distruttivi quanto un sasso scagliato in uno stagno pieno di ninfee rosse e bianche.*

 E' un paragrafo della lettera che Konradin, l'aristocratico divenuto attentatore di Hitler, scrive a un amico ebreo ormai rifugiatosi in America, poche ore prima dell'impiccagione, lettera che costituisce l'anima del romanzo *Un'anima non vile* dello scrittore e pittore tedesco Fred Uhlman (1901-1985). Tanti sono gli spunti della bellezza: gioia e dolore, splendore e terrore, vita e morte, in essa possono annodarsi. Oppure il tema del silenzio che è talora necessario per piangere. Non per nulla spesso si nascondono a tutti le lacrime. Certo è che ci sono momenti in cui ogni rumore è come una lacerazione, un'unghiata sul vetro, un sasso che sconvolge la quieta bellezza dello stagno in cui fioriscono le ninfee della riflessione e del dialogo con al propria coscienza.

 G. RAVASSI, *Breviario. Il sasso* in «Domenica. Il Sole 24 Ore», 10 febbraio 2019.

Voir : traduction des infinitifs substantivés italiens, place des pronoms personnels avec les équivalents francais des verbes serviles italiens (vouloir, devoir, pouvoir,...), comparatif d'égalité, pronoms relatifs.

--------------------------